



Siamo un paese di poeti, anche ai tempi del coronavirus..



Come si combatte l'angoscia dell'ignoto in questo periodo, quando le certezze che hai costruito si frantumano sotto le notizie che si rincorrono su un virus malefico, che senti vicino e che porta via... Alcune persone, obbligate nelle loro abitazioni, provano la vena poetica, inventano personaggi, poeti o scrittori e divulgano, attraverso i social media, brani attribuiti a passate pandemie che si sono risolte. Uno slancio di leggerezza (sì, quella in senso calviniano) per sfogarsi, non sentirsi soli e raggiungere altre persone.

Capita così, nel tempo del Coronavirus, il presidente della regione Veneto, Luca Zaia, durante una conferenza stampa a Mestre, il 31 marzo, abbia letto la poesia di uno storico greco del 233 a.C., Eracleonte da Gela. Una poesia che parla di un "male nell'aria", del "tempo alleato" e dell'esortazione a restare a casa e "tutti insieme vinciamo".

Solo che si trattava di una "fake poem", il poeta non è mai esistito e la poesia è stata scritta da un palermitano con la passione per il mondo classico che, a quanto pare, avrebbe realizzato un esperimento mediatico sui social network.

E l'esperimento possiamo considerarlo riuscito, tanto che riproponiamo i versi del fantomatico Eracleonte da Gela:

*È iniziata l'aria tiepida
e dovremo restare nelle case
per le Antesterie
le feste dei fiori
in onore a Dioniso*

*Non usciremo
non festeggeremo
bensì mangeremo e dormiremo
e berremo il dolce vino
perchè dobbiamo combattere*

*Le nostre città lontane
ornamento della terra asiatica
hanno portato qui a Gela
gente del nostro popolo
un tempo orgoglioso*

*Queste genti ci hanno donato
un male nell'aria
che respiriamo se siamo loro vicini
il male ci tocca e resta con noi
e da noi passa ai nostri parenti*

*Il tempo trascorrerà
e sarà il nostro alleato
il tempo ci aiuterà
a guardare senza velocità
il quotidiano trascorrere del giorno*

*Siamo forti e abbiamo sconfitto molti popoli
e costruito grandi città
aspettiamo che questo male muoia
restiamo nelle case
e tutti insieme vinciamo.*



Una poesia simile, divenuta virale, è quella, datata 1869 (non è vero), scritta durante l'epidemia di peste di quegli anni, da un'irlandese, Kitty O'Meara.

L'autrice, Kitty O'Meara, però è viva e ha scritto la poesia in questi giorni, pare, ispirandosi alle strofe pubblicate su Facebook dall'italiana **Irene Vella**.

Un testo comunque è gradevole ma, ricordiamo, contemporaneo:

*E la gente rimase a casa
E lesse libri e ascoltò
E si riposò e fece esercizi
E fece arte e giocò
E imparò nuovi modi di essere
E si fermò*

*E ascoltò più in profondità
Qualcuno meditava
Qualcuno pregava
Qualcuno ballava
Qualcuno incontrò la propria ombra
E la gente cominciò a pensare in modo
differente*

*E la gente guarì.
E nell'assenza di gente che viveva
In modi ignoranti
Pericolosi
Senza senso e senza cuore,
Anche la terra cominciò a guarire*

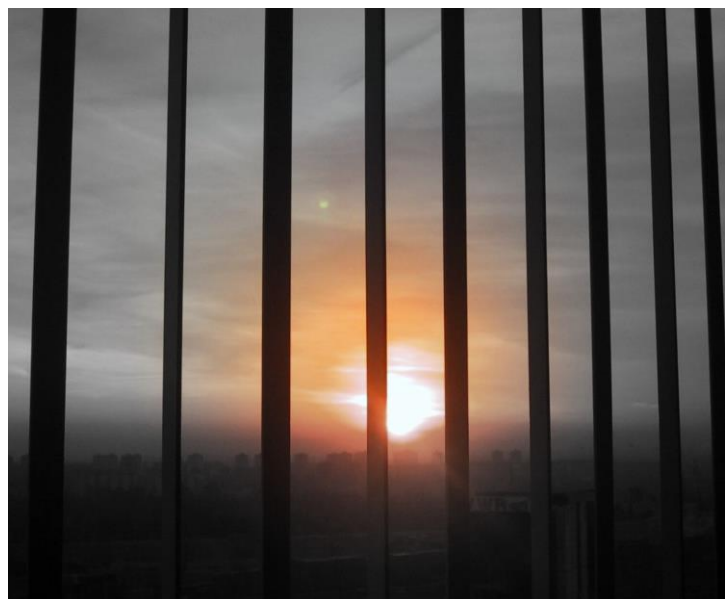
*E quando il pericolo finì
E la gente si ritrovò
Si addolorarono per i morti
E fecero nuove scelte
E sognarono nuove visioni
E crearono nuovi modi di vivere
E guarirono completamente la terra
Così come erano guariti loro.*

Vi regaliamo una vera poesia, il cui autore è un vero poeta, Daniele Menicarelli, pubblicata su Avvenire

Guardaci

*Siamo noi, guardaci,
rifugiati nelle case
a guardarci da lontano
salutarci dai video senza carne
né profumo di figlio, o padre,
né mano di madre
che stringe carezzando.*

*Siamo noi, guardaci,
in questa immobile battaglia
senza terra o corpo da combattere
davanti a un nemico fatto d'aria
che si mangia il tuo respiro
troppo piccolo per sparargli
infame divoratore di nonni
mai più tornati dall'ospedale
senza dargli nemmeno un addio.*





*Siamo noi, guardaci, medici che fino a ieri
non potevamo sapere, no,
di quanta furia è capace
un virus quando esplode
di quanti se ne porta via
che non bastano a contarli
queste mani chiuse a preghiera,
ma nessuno è scappato, nessuno,
chi poteva immaginare
di quanta forza, quale coraggio,
si porta nel petto lei, l'infermiera
che non smette l'accoglienza
che da giorni non si ferma
e lavora pure mentre piange.*

*Sono io, guardami,
sono italiano,
un popolo di terre e colori,
fatto di paesi lanciati nell'azzurro
e d'artisti del sorriso
del buon vino da brindare
d'arte profusa per le strade
di primavera l'aria già impazzita.
Mio stivale, altare
di bellezza e d'amore
tornerai a correre per le strade,
nell'abbraccio d'uno sconosciuto
con la tua voce di canto
mi dirai che tutto è finito.*



Al di là di ogni commento, ciò che conta sono le sensazioni che queste espressioni letterarie sanno regalarci e poco importa se non risalgono al 233 a.C. o al 1869 e se Eracleonte da Gela non è mai esistito.

Le dedichiamo a tutti noi!